

LAVORO AL RESTYLING/L'analisi di Confprofessioni al ddl all'esame del parlamento

Una riforma in equilibrio precario

Non solo flessibilità in uscita. Ora interventi per l'occupazione

DI GAETANO STELLA,
PRESIDENTE CONFPROFESSIONI

In Italia ci sono 2 milioni e 354 mila persone senza lavoro. Il tasso di disoccupazione ha sfondato il muro del 9% e quella giovanile è salita al 32%. Intanto, il numero degli occupati continua a calare. I dati dell'Istat fotografano un paese che sbarrare le porte del mercato lavoro, soprattutto alle nuove generazioni che ormai hanno chiuso nel cassetto il loro curriculum insieme con la speranza di un impiego stabile. Un paese che non cresce.

L'emergenza del lavoro, assieme al dissesto dei conti pubblici, è in cima ai pensieri del governo Monti che si sta battendo per trovare possibili soluzioni al rilancio dell'occupazione e al contenimento del debito: fattori di sviluppo inscindibili per migliorare le condizioni economiche del paese e stimolare la crescita del pil. Naturalmente, si tratta di

un processo lungo e articolato, persino doloroso; ma che non può essere improvvisato o, peggio, parziale.

Eppure, nonostante gli sforzi messi in campo dall'esecutivo e in particolare dal ministero del Lavoro, si avverte la spiacevole sensazione di galleggiare ancora una volta in una bolla impermeabile che rimbalza tra mille interessi di parte, ma sempre ben lontana dalle reali problematiche del tessuto economico e intellettuale del paese.

Abbiamo seguito passo passo l'evoluzione della riforma del lavoro elaborata dal ministro Elsa Fornero: dai primi tentativi di trovare un'ampia condivisione con le parti sociali su alcuni temi fondamentali per le dinamiche occupazionali del paese, all'atto di forza del Consiglio dei ministri che ha varato il disegno di legge, fino al primo passaggio parlamentare tra un serraglio di audizioni e di sigle degne dell'ultimo assalto alla diligenza. L'effetto di

questa impostazione è assolutamente iniquo e dannoso per il paese, poiché ha impedito che il progetto di riforma possa tener conto delle specifiche esigenze di ampi settori produttivi, come quello degli studi professionali, rappresentato da Confprofessioni.

Per comprendere la delusione dei liberi professionisti di fronte alla riforma del lavoro è sufficiente risalire agli stessi obiettivi che si è posto il governo nel suo disegno riformatore: allentare la rigidità in uscita in cambio di una minore flessibilità in entrata. È questo, forse, il peccato originale della riforma del lavoro: assumere le modifiche alla disciplina dell'art. 18 della legge n. 300 del 1970 come la panacea a tutti i mali che deformano l'occupazione e frenano la produttività. A nostro avviso, si tratta di un errore di prospettiva, perché le modifiche introdotte alla disciplina della reintegrazione nel rapporto di lavoro non avranno alcun

effetto sulle piccole e medie imprese, che rappresentano l'ossatura del sistema produttivo italiano, e ancor meno sugli studi professionali che occupano mediamente 2,7 dipendenti.

In questo modo, il governo ha fatto una scelta di campo netta che, al di là del metodo, getta una pesante ipoteca sull'equilibrio complessivo del disegno di riforma. In termini generali, infatti, non può sfuggire come una maggiore rigidità nell'utilizzo di lavori flessibili verrebbe a essere imposta proprio in una fase economica di gravissima crisi economica ed occupazionale. I limiti e i vincoli posti alla stipulazione di rapporti di lavoro flessibile determineranno inevitabilmente soltanto la perdita delle possibilità di cogliere quelle opportunità di lavoro temporaneo (e, comunque, diverse da quelle stabili) che la fase negativa dell'economia potrebbe comunque consentire.

Vale per le piccole e medie

imprese, ma vale soprattutto per gli studi professionali dell'area economica e lavoristica, della sanità e della salute, del diritto e della giustizia, dell'ambiente e territorio, rappresentati da Confprofessioni. Per questo motivo, nel pieno spirito di collaborazione e compartecipazione, la Confederazione dei liberi professionisti ha segnalato al Parlamento le criticità che ingessano le dinamiche occupazionali all'interno degli studi, individuando possibili linee di intervento per favorire l'occupazione nell'ambito della libera professione: dal contratto di inserimento all'apprendistato, dal lavoro a progetto a quello intermittente, fino alle partite Iva.

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI
WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.IT

NEWS DAL TERRITORIO

Basilicata. La delegazione lucana di Confprofessioni debutta al tavolo della Regione. Oggi, presso il Dipartimento presidenza della giunta della Regione lucana, il presidente regionale, Debora Pasca, sigla il protocollo d'intesa per il riconoscimento di parte sociale. «Un passo importante per la Confprofessioni Basilicata che potrà sedere ai tavoli regionali e affrontare temi di grande interesse per i liberi professionisti del territorio», ha detto Pasca. «Grazie al riconoscimento di parte sociale», ha aggiunto, «potremo mettere in atto tutta una serie di iniziative volte a favorire il comparto degli studi professionali».

Alto Adige. A Bolzano è scattata la terza proroga dell'accordo quadro del 19 maggio 2009 che garantisce anche ai lavoratori, dipendenti degli studi professionali, di poter usufruire degli ammortizzatori sociali in deroga fino al 31 marzo 2013. Il nuovo testo, firmato lo scorso 2 aprile dal presidente di Confprofessioni Südtirol, Joseph Tscholl, insieme alle altre sigle associative, contiene alcune novità rispetto al passato. La durata massima dell'indennità di mobilità in deroga non può superare i 12 mesi e non può essere concessa al termine del periodo di fruizione della mobilità ordinaria. La misura dei trattamenti degli ammortizzatori sociali è, invece, ridotta nel 2012 del 10% nel caso di prima proroga decorsi 12 mesi di

effettivo godimento, del 30% nel caso di seconda proroga decorsi 24 mesi e del 40% nel caso di proroghe successive. La durata massima non può comunque superare i sei mesi. Infine se il lavoratore viene assunto dall'azienda nei 12 mesi successivi alla richiesta dell'ammortizzatore sociale, è escluso dalla fruizione del trattamento per un periodo di 12 mesi. Mentre per l'azienda che sceglie il pagamento a conguaglio, rimane l'onere di dover comunicare, entro 30 giorni dal termine del mese di riferimento, all'Ufficio servizio lavoro, il totale delle ore di cassa integrazione effettivamente godute.

Puglia. La Regione Puglia ha convocato la Confprofessioni regionale al tavolo di confronto sugli ammortizzatori sociali in deroga dello scorso 23 aprile presso il Servizio politiche del lavoro Bari. All'incontro ha partecipato Leonardo Pascazio, componente della giunta nazionale di Confprofessioni e responsabile dell'area Economia e Lavoro, che ha espresso soddisfazione per l'attenzione manifestata da parte delle istituzioni locali: «Finalmente anche i liberi professionisti della Puglia possono beneficiare degli ammortizzatori sociali in deroga», ha detto Pascazio, «Ora, con il riconoscimento di parte sociale anche la Confprofessioni Puglia è considerata alla pari delle altre parti sociali ed è chiamata a partecipare attivamente ai tavoli regionali».

L'ANALISI DEL PROVVEDIMENTO

Nuove professioni certificate

Le criticità: mancano obblighi e controlli per i senza albo

Il 17 aprile scorso l'aula della camera ha approvato il testo unificato delle proposte di legge sulle professioni non organizzate in ordini o collegi, apportando delle modifiche rispetto al testo approvato dalla Commissione. Oltre alla qualificazione delle professioni non regolamentate, la finalità della proposta è quella di dare garanzia e tutela agli utenti, sia attraverso l'attivazione di appositi sportelli collocati presso le specifiche organizzazioni professionali sia promuovendo l'autoregolamentazione volontaria basata sul rispetto delle norme Uni. Il provvedimento riconosce la possibilità di istituire associazioni di diritto privato, volte alla formazione e alla diffusione della professione stessa, verosimilmente attraverso albi o altre forme di riconoscimento pubblico.

In attesa di valutare compiutamente il testo licenziato da Montecitorio, si possono comunque trarre alcune considerazioni, tenuto conto dell'impatto che il provvedimento potrà avere sul mercato dei servizi professionali. In più occasioni, Confprofessioni ha segnalato l'opportunità di procedere a un riordino organico delle professioni attraverso una governance unitaria che potesse affermare l'area vasta delle attività intellettuali, intese come corpo sociale e produttivo del paese. In un contesto comunitario, ma anche nazionale, che tende all'aggregazione delle forze economiche omogenee, il via libera della camera al provvedimento sulle non regolamentate va nella direzione opposta e sancisce la definitiva frattura tra le attività intellettuali ordinarie e non. Un risultato che conduce a un'ulteriore polverizzazione del settore professionale nel suo insieme. E senza, peraltro, risolvere l'annosa questione del confine con le attività tipiche delle professioni ordinarie, riservate e non riservate. Da questo punto di vista, la norma non esige alcuna protezione per le attività qualificanti e vieta la costituzione di associa-

zioni solo se riferite ad attività riservate. Si può presumere, dunque, una sorta di deregolamentazione delle peculiarità delle professioni regolamentate per tutto il vasto campo delle attività tipiche ma non riservate, con seri rischi anzitutto per l'utenza.

Un altro aspetto controverso riguarda la disciplina delle associazioni che, sebbene appaia stringente in materia di deontologia, sanzioni disciplinari, lascia al singolo professionista la decisione di aderire o meno a tali associazioni. In questo caso la norma prende alla lettera il dettato comunitario e legittimamente non dispone un obbligo associativo per l'esercizio dell'attività. Tuttavia, resta da chiarire come potrà espletarsi il riconoscimento pubblico della nuova professione da parte delle associazioni, senza che il singolo professionista, che pure di questo riconoscimento potrà fregiarsi, sia vincolato ad un ordinamento stringente in termini di disciplina e deontologia.

Infine, viene prevista la produzione di norme tecniche Uni da parte di organismi accreditati, che identifichino i caratteri e i profili tipici della nuova professione. Le associazioni possono partecipare al processo pubblico di formalizzazione della figura professionale. Qui i rischi possono diventare anche maggiori. La norma tradisce la sensazione che si stia procedendo a riconoscere mestieri e non professioni intellettuali. Inoltre, una volta prodotta la norma tecnica, la certificazione non sarà monopolizzata dall'associazione a favore dei propri iscritti (ipotesi che pure è prevista), ma sarà a disposizione anche dei professionisti non iscritti all'associazione. In questo modo, il singolo potrà fregiarsi della certificazione Uni senza essere in alcun modo sottoposto a quel minimo di deontologia e controllo che l'associazione dovrebbe garantire, con conseguente svilimento dell'affidamento pubblico e perdita di senso della stessa associazione di riferimento, cui nessuno avrà vantaggio a iscriversi.